

Don Giancarlo Biguzzi

La Lettera agli Ebrei

“Cristo Sommo Sacerdote dell’eterna alleanza”

oooooooooooooooooooo

- Il primo passo consisterà sempre nell’acostarsi al testo da cui poi potremo trarre spunti di riflessione e meditazione. Certamente non affronteremo tutto il testo, ma alcuni brani scelti.
- Già da subito è bene tener presente che troveremo un’alternanza di testi dogmatici e testi esortativi. I primi avranno i verbi all’indicativo mentre gli altri all’imperativo.
- In questa epistola non si parla di Sacerdozio Ministeriale, così come non se ne parla direttamente in altri passi del N.T.; il tema centrale e cuore dello scritto è il Sacerdozio di Cristo!

A chi si rivolge l’autore?

Non si rivolge ai capi della comunità e neppure alla comunità tutta intera (= i santi 13,24), ha invece come destinatari un gruppo di persone ben preciso e parte della comunità. L’Autore pare mettersi dal punto di vista dei capi preoccupati per questi fratelli, che sono motivo di dolore per i responsabili, danno grattacapi non di poco conto. Pare che da tempo costoro disertino le riunioni (10,24) e siano attirati da riti, pasti e dottrine fuorvianti. Tale gruppo sembra essere di scandalo agli altri (12,15) e che eserciti un forte influsso negativo su molti. Giunti a questo punto, dopo vari falliti tentativi per risanare la situazione, non sapendo più cosa fare, i capi chiedono aiuto ad una persona influente e da tutti ascoltata (l’autore). Probabilmente costui è un personaggio

autorevole della città, da tutti rispettato e molto caro anche a questo gruppo di persone, ed egli scrive loro.

Esordio.

Già nei primi due versetti introduce la sua strategia. Parte da un terreno comune e che sa che anche i suoi destinatari condividono: la rivelazione divina, profetica e sapienziale, di cui il Figlio è il culmine.

I vv. 3-4, parlano proprio del Figlio. Il Cristo, il Figlio che è messo in relazione prima con Dio, poi con il creato ed infine con gli Angeli, i mediatori per eccellenza tra Dio e gli uomini, ed è proprio da questo confronto che ne fa emergere la superiorità.

Già questi primissimi versetti ci suggeriscono una prima riflessione sulla grandezza e sublimità irraggiungibile del Cristo: Re – eterno – creatore. E' importante sottolineare questa grandezza! Importantissimo annunciare il mistero di Dio per quello che è: realtà soverchiante. Guai a banalizzare questo che è il mistero per eccellenza. Dovremmo saper far riflettere su tale mistero e parlarne con frequenza, comunicandolo per quello che effettivamente è! Forse è proprio uno dei nostri doveri principali come sacerdoti.

Quando l'autore scrive, si rivolge a chi è in cerca di altre dottrine e di altre prassi più accattivanti. Cogliamo però la sua libertà estrema nell'esprimersi, può parlare di tutto e liberamente, ciò significa che esiste, tra lui ed i suoi ascoltatori, un terreno comune su cui impostare la riflessione: erano concordi su una rivelazione profetica e su un concetto cristologico ben chiaro e solido.

Il punto di divisione è un altro: "dopo aver compiuto la remissione dei peccati...". In effetti tutta la lettera si concentrerà su come effettivamente possono essere rimessi i peccati: non con i riti del giudaismo ma nel sacrificio di Cristo. Sarà questa frase, posta all'inizio, ad essere il tema centrale sviluppato nel corso dell'intera trattazione.

In quel periodo storico, prendeva piede quel pensiero gnostico che vedeva nella conoscenza, rivelata ad alcuni eletti, e non nella croce di Cristo, la salvezza. L'autore sottolineerà con forza che è con il suo sangue che il Cristo ci purifica.

Certo la via profetica è importante e condivisa, ma è solo Cristo con la sua croce che ci salva. Il tema affrontato è allora quello del peccato.

Forse qui è bene richiamare anche per noi alcuni testi utili per una catechesi sul peccato:

- *Gen. 1-11 nel suo linguaggio estremamente veritiero ci parla del peccato contro Dio, contro il fratello, contro l'altro/diverso, contro i limiti naturali, l'imperialismo e le sue forme di dominazione ecc...*
- *Ger.7,16-19 parla della complicità del peccato.*
- *Rom. 3, ove Paolo afferma che tutti, Giudei e Greci (pagani), sono sotto il dominio del peccato ed il suo segno.*
- *Rom. 7, spiega la lacerazione interiore che esso produce.*

Paolo: "Me infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte?"

Per trattare il tema del peccato ed indicare l'unica vera via della salvezza, l'autore inizia una serie di confronti. Il primo: "Gesù è più grande degli Angeli, sia quanto a vicinanza con Dio (1,4-14), sia quanto a vicinanza con gli uomini (2,5-18)".

Rispetto agli angeli Egli ha un nome più grande, è Figlio e per questo è più vicino a Dio rispetto a loro. Il confronto Gesù-Angeli è qui esposto con una catena di sette prove bibliche (1,5-13), simile ad una cerimonia di intronizzazione ove dapprima si notifica la nomina, poi si presenta il candidato, si consegnano i simboli regali, è unto ed infine intronizzato.

Il Cristo-Figlio-Re è vicino a Dio più di chiunque altro, ma nello stesso tempo è anche vicino agli uomini (Cap.2). Con loro condivide carne e sangue, è in piena comunione con loro ed attraverso la sofferenza e la morte si è fatto uno di loro, certamente più vicino di quanto lo possano essere gli Angeli stessi. Il confronto con gli Angeli ha fatto risaltare la mediazione di Cristo in quanto rispetto a Dio è Figlio e rispetto agli uomini è morto come muoiono i suoi fratelli.

Uomo è peccatore, siamo tutti poveracci, non esiste l'uomo "angelicato"; il peccato è la perturbazione di tutte le cose e delle nostre relazione con tutto e con tutti: Dio, fratello, l'altro, le cose create ecc... Il cammino cristiano è un cammino di guarigione, dobbiamo purificare tutto ciò che ci compone per sanarci, poiché il

peccato inquina tutte le relazioni. Il cristiano è colui che è sempre in cammino, un cammino di guarigione.

Quindi nella prima parte della lettera si presenta la realtà mediatrice di Cristo e ciò è fondamentale. Il Cristo è il Mediatore per eccellenza perché è il più vicino a Dio ed il più vicino agli uomini... anche più degli Angeli.

Ciò per noi sacerdoti è fondamentale e ci dice chi dobbiamo essere in Cristo: più vicini a Dio che non la nostra gente e più vicini agli uomini che gli altri uomini. Come Cristo che è di Dio e degli uomini! Noi come Cristo con una specie di doppio baricentro, uno sbilanciato verso Dio e contemporaneamente un altro sbilanciato verso gli uomini, anche in parte "scentrandoci" da noi stessi per essere per tutti. Vicini a Dio e vicini agli uomini nel linguaggio, nella solidarietà, nella compartecipazione ecc... La nostra vita cristiana non va vissuta per noi stessi, per la nostra santificazione, ma per gli uomini. La croce ci dice nella sua configurazione le direzioni della nostra vita: di Dio (verticale) degli uomini (orizzontale); ecco chi siamo realmente e chi dobbiamo essere.

Il peccato è reale, ci rovina la vita, la quotidianità. Come sacerdoti dobbiamo saper parlare del peccato (oggi lo si fa poco) che è "perturbazione delle relazioni". Va ritrovato il senso vero del peccato che rovina, deturpa ogni cosa. Ma la buona novella è che Cristo è venuto e con la sua croce ci ha redenti, già ora! La sua resurrezione è già avvenuta. Agostino diceva che il male assoluto non esiste! Tutti noi siamo attirati dal bene piccolo-poco, ma dobbiamo puntare al bene sommo che esiste realmente. Noi ogni giorno siamo messi in difficoltà causa le relazioni che si deteriorano continuamente e ciò ci distrugge... dobbiamo ogni giorno curarci.